I D. C. ALLA CACCIA DEL 50 PER CENTO PIU' UNO DEI VOTI!

I salesiani di Napoli di nuovo in testa nel preparare brogli a favore dei clericali

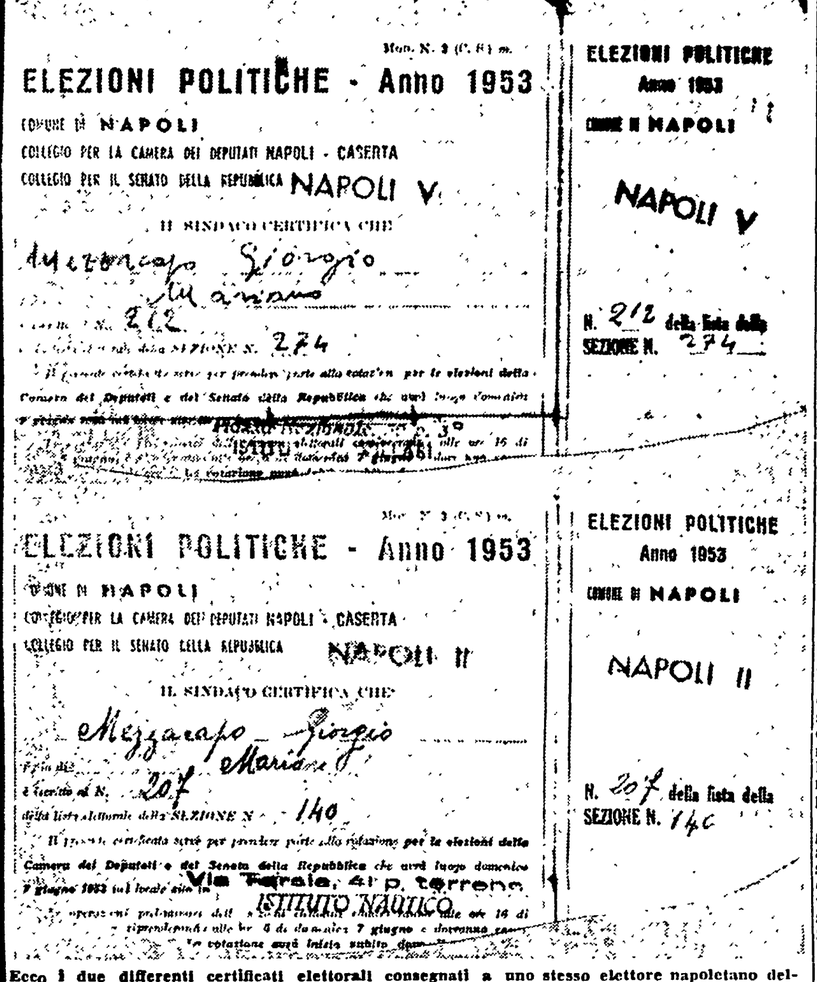
Ottanta sordomuti ricoverati nell'Istituto Salesiano hanno ricevuto due certificati elettorali - Il Ministero degli Interni conferma i "disguidi" dei certificati degli emigrati - Ancora discriminazioni fra gli scrutatori e arbitri di tutti i generi

Non passa giorno senza che da ogni parte d'Italia non ci vengano segnalati nuovi imbrogli e nuovi atti di prepotenza dei clericali e dell'apparato governativo. Con tutti i mezzi possibili, i d.c. vanno alla caccia di quel 50 per cento più uno che sentono di non riuscire a conquistare con mezzi onesti.

Come è già avvenuto alla vigilia del 18 aprile, l'istituto dei padri salesiani di Via Avellino a Tarsia (Napoli) sta organizzando brogli elettorali su larga scala. I sordomuti assistiti presso questo istituto hanno ricevuto il certificato elettorale due volte; la prima volta presso i salesiani e la seconda volta presso la loro residenza. Ben ottanta sono i sordomuti che potrebbero votare due volte se la vigilanza delle organizzazioni popolari non lo impedisse. Uno dei salesiani di questo istituto, il padre Roncagliolo, nel 1948 fu denunciato alla Procura della Repubblica per aver illecitamente ritirato un certificato elettorale di un cittadino che da molti anni aveva lasciato la convivenza. I nomi degli ottanta sordomuti in possesso di due certificati elettorali sono a disposizione di chiunque volesse una conferma alla denuncia del broglio clericale.

Alla distribuzione di doppi certificati elettorali ai cittadini considerati elettori «fidati» o facilmente influenzabili fa riscontro il diniego dei certificati elettorali a molti cittadini apertamente o presumibilmente ostili al governo. Ieri abbiamo appreso che un gran numero di lavoratori emigrati e attualmente residenti all'estero non potrà esercitare il diritto di voto o perchè le autorità consolari non hanno consegnato loro i certificati o perchè il ministero dell'Interno non li ha trasmessi. La cosa ha assunto proporzioni tali da indurre il ministero dell'Interno a diramare una lunga precisazione nella quale, mentre si smentisce che al Viminale giacciano certificati elettorali degli emigrati, si conferma che in molte località i certificati non sono stati consegnati agli aventi diritto per ragioni varie (eccessiva distanza dei paesi di emigrazione, ritardi dei Comuni, ecc.). Ma noi siamo in grado di precisare che il console italiano nel Lussemburgo ha restituito alle competenti autorità governative ben duemila certificati appartenenti agli emigrati senza aver informato gli interessati e senza aver fatta alcuna ricerca per consegnarglieli. Ma vi è di più. Nel Belgio, anche gli emigrati che sono in possesso dei certificati elettorali sono stati messi in condizione di non poter votare perchè le direzioni delle miniere si sono rifiutate di autorizzare i lavoratori italiani a tornare in Patria per il 7 giugno. E' evidente, quindi, che le autorità governative, i consolati italiani e i datori di lavoro stranieri stanno svolgendo un'azione organizzata per impedire che i lavoratori i quali hanno esperimentato di persona le delizie dell'emigrazione possano esprimere il loro voto.

Ma l'enumerazione dei brogli non si arresta qui. A Piediluco (Terni) 120 braccianti leccesi ingaggiati dal barone Franchetti e costretti a vivere in miserabili baracche, sono stati invitati a consegnare i loro certificati elettorali agli attivisti della D.C., in cambio del pagamento del viaggio fino a Lecce. Questo episodio ha suscitato indignazione tra i 120 braccianti e 55 di essi si sono recati presso la sezione comunista di Piediluco ed hanno chiesto di iscriversi al nostro Partito. Gli attivisti clericali hanno allora provveduto a ritirare 21 dei biglietti ferroviari già pagati. Ciò non ha però impedito ai braccianti leccesi di partire per



Ecco i due differenti certificati elettorali consegnati a uno stesso elettore napoletano dell'Istituto dei Salesiani

A questa azione organizzata si accompagna, quasi ovunque, un'opera di intimidazione e di corruzione dei singoli candidati clericali e monarchici. Costoro cercano di acquistare i certificati elettorali della povera gente o di carpirli con l'inganno. A Piediluco l'agrario Eustachi, parente del candidato monarchico Tiburzi, ha tentato di circuire i suoi coloni invitandoli a presentarsi presso l'amministrazione della sua azienda per «registrare» i certificati elettorali.

Se dal campo dei brogli con i certificati si passa al campo dei brogli all'atto del voto ci si accorge che anche qui i clericali si preparano alle falsificazioni più sfacciate. Un solo episodio: nelle elezioni amministrative del 25 maggio 1952, in un seggio di Roma, si presentò a votare un sacerdote col certificato intestato a tale Giuseppe Bucca. Dai registri il Bucca risultava avere 61 anni e cioè molti di più di quanti ne mostrava il sacerdote che si accingeva a votare. In seguito alle contestazioni di uno scrutatore, il sacerdote, rispondente al nome di Ottavio Calcagnile, confessò che il certificato gli era stato consegnato dal direttore del Collegio Leoniano, con l'invito di votare per il Bucca che era irreperibile. Ebbene, nonostante la denuncia, il sacerdote imbroglione non fu arrestato e oggi il Bucca, pur essendo ancora irreperibile, risulta di nuovo iscritto nelle liste elettorali.

Ai brogli si accompagna una offensiva di illegalità diretta a togliere dalla circolazione fino all'8 giugno elettori di sinistra e a privare il PCI e le liste di sinistra dei loro scrutatori. A Terni sono stati arrestati con speciosi motivi i compagni Ovidio Laureti, Gino Catarella e Anna Marinangeli. Un altro compagno, Giovanni Paci, è stato denunciato come responsabile *«di aver fatto porre accanto a uno scudo crociato un cucchiaio e una forchetta dalle dimensioni di molti metri»*.

A Siena sono stati tratti in arresto due comunisti sotto la falsa accusa di aver staccato manifesti liberali, nonostante fosse chiaro che questi manifesti si fossero staccati da soli in seguito alla copiosa pioggia caduta. In provincia di Siena, a Colle Val d'Elsa, 11 scrutatori eletti regolarmente sono stati sostituiti dal prefetto con altrettanti elementi di sua fiducia. In Calabria sono stati esclusi tutti gli scrutatori comunisti a Staiti mentre nel comune di Lubrichi la nomina degli scrutatori è stata fatta dal prete. In questo stesso comune un attivista clericale, certo Baronetto, ha aggredito e ferito il compagno Agostino di Catagorio. La vittima dell'aggressione ha sporto denuncia contro l'aggressore.

Prorogati gli accordi fra India e Polonia

VARSAVIA, 4. — La Polonia e l'India hanno prorogato fino alla fine del 1954 l'accordo commerciale concluso nel gennaio 1951.

HOLLYWOOD ALL'ASSALTO DI CINECITTA'

Andreotti prepara la fine dell'industria cinematografica

In caso di vittoria clericale, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri abrogherebbe i premi del 10 e 18 per cento

Si è diffusa ieri una notizia che ha messo in allarme il mondo del cinema italiano e che sembra provenire da fonti attendibili: si dice cioè che l'onorevole Giulio Andreotti, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, avrebbe deciso, in caso di una vittoria dei partiti governativi alle imminenti elezioni, di togliere tutti i premi — del 10 e del 18 per cento — ai film italiani.

Com'è noto, una speciale commissione esamina tutti i film che vengono prodotti e decide di assegnare o meno i premi suddetti, ricavati dallo incasso lordo del film al botteghino. Se il film è di normale fattura, viene concesso il 10 per cento, se è particolarmente meritevole il 18; queste percentuali vengono tolte a quella parte dell'incasso che va all'Erario.

E' universalmente noto il modo scandaloso con cui venivano amministrati questi premi, coi quali si premiavano film o documentari a occhi chiusi purchè fossero graditi al governo e, mediante intrallazzi e favoritismi di vario genere, si favorivano produzioni scadenti, avventurose, o dilettantesche. Ciononostante, questa era una delle misure protettive dell'industria cinematografica nazionale che i lavoratori del cinema — dagli operai ai registi, agli attori, ai produttori — avevano strappato nel 1949 al governo dopo una lotta culminata col grande comizio in Piazza del Popolo; anche se mal applicata, questa legge serviva a mantenere in vita la nostra industria cinematografica, occorreva semmai modificarla in modo che favorisse le migliori produzioni artistiche.

Invece, sembra che Andreotti voglia abrogarla del tutto. Noi esigiamo una smentita ufficiale, prima delle elezioni, a questa allarmante notizia: altrimenti, gli uomini di cinema sapranno trarre le debite conclusioni da questo eventuale silenzio e tradurle in pratica nella cabina elettorale. Comunque, supponiamo, in linea teorica, che il governo riesca a ottenere il 50 per cento più uno dei voti del paese e che Andreotti riesca ad abrogare la legge sui premi ai film e ai documentari italiani. Cosa succederebbe della nostra industria cinematografica?

Non occorre essere profeti, o grandi esperti di cose economiche, per capirlo. La nostra produzione — specialmente i piccoli e i medi produttori, non esclusi alcuni «grandi» che versano in cattive acque — precipiterebbe in una crisi forse più grave di quella esistente nel gennaio del '49, prima della manifestazione di Piazza del Popolo, quando c'era un solo film in lavorazione in Italia, e si trattava di un film americano. I nostri registi ritornerebbero a girare come negli anni del dopoguerra, con la differenza che allora si viveva in un clima di libertà, mentre nel caso in questione, la censura continuerebbe a infierire contro i film nazionali-popolari, come del resto fa già ora.

I film americani che oggi, benchè la nostra produzione sia di 140 film all'anno, continuano a costituire il 60-70 per cento delle programmazioni, avrebbero definitivamente via libera sul nostro mercato e potrebbero esercitare in forma più massiccia la loro propaganda. D'altro canto, quelle due o tre case di produzione che sopravviverebbero alla crisi, sarebbero automaticamente fagocitate dalle grandi case americane, i cui capitali circolano già abbondantemente nella nostra produzione. Ancora: con i «fondi congelati» (vale a dire la metà degli incassi realizzati in Italia dai film americani) che gli americani hanno in Italia e con i quali realizzano loro pellicole nel nostro paese, aumenterebbero talmente di proporzione che, praticamente, l'Italia si ridurrebbe a un feudo di Hollywood anche dal punto di vista della produzione; già quest'estate a Roma, e in altre nostre città, ci sarà mezza Hollywood e verranno realizzati otto o dieci film americani.

In breve: la revoca di quella disposizione, che sarebbe un primo passo verso la revoca di tutte quelle misure protettive che il Governo ha dovuto concedere nel 1949, liquiderebbe la nostra industria cinematografica e getterebbe sul lastrico operai, tecnici, artisti e produttori. Potrebbe sopravvivere solo chi accettasse, magari dopo esser comparsi dinanzi a qualche «commissione di inchiesta per le attività anti-italiane» sul tipo di quelle esistenti in America, di lavorare per conto del governo e degli americani.

Questo si può prevedere nel caso, teorico, in cui Andreotti, forte del cinquanta più uno per cento dei voti, riuscisse a porre in atto il suo programma di liquidazione dell'industria cinematografica nazionale, programma di cui troviamo le premesse nella nefasta opera da lui svolta nei cinque ultimi anni di malgoverno clericale.

Noi esigiamo una smentita a questa voce perchè vogliamo che il futuro governo — qualunque esso sia — attui una politica cinematografica veramente nazionale, sovvenzionando le produzioni più meritevoli dal punto di vista artistico, arginando la marea di film americani (grazie ad Andreotti, fino al 1950, noi avevamo importato ben 1.865 film americani, vale a dire il 94 per cento della produzione americana di quegli anni) e in genere controllando mediante un rigido contingentamento tutte le importazioni, permettendo lo scambio di film con i paesi a democrazia popolare e con l'U.R.S.S.

Queste aspirazioni sono comuni a tutti coloro che amano il nostro cinema e che, sapendo quale danno rappresenterebbe per essi un altro quinquennio di «regime Andreotti» contribuiranno domenica a impedire col voto che ciò avvenga.

Elettori!

Attenti alle provocazioni

I clericali cercano di togliere dalla circolazione fino all'8 giugno il maggior numero di elettori democratici.

Non cadete nelle provocazioni clericali!

Il miglior modo per rispondere alle violenze, alle intimidazioni e alle prepotenze clericali è quello di votare per il P.C.I. Perciò non fatevi privare del diritto di voto!

UNA CORAGGIOSA DELIBERAZIONE CONTRO IL MALCOSTUME GOVERNATIVO

La Corte dei Conti si rifiuta di pagare spese private a De Gasperi

Condannato l'uso di vetture-salone ferroviarie per scopi personali — Anche il ministro Aldisio e il ministero dei Lavori Pubblici sono coinvolti nello scandalo

Un fatto che getta una sufficiente luce sulla leggerezza con cui i membri del governo — ostinati nel rifiutare, per esempio, modesti aumenti agli statali — usano il danaro dei contribuenti viene da giorni molto commentato negli ambienti amministrativi, nei Ministeri e nei circoli della Capitale.

La Corte dei conti ha negato con sua deliberazione la approvazione alle spese sostenute da alcuni ministri del governo De Gasperi, per viaggi effettuati con vetture-salone delle Ferrovie dello Stato. La negata approvazione è motivata dal fatto che questi viaggi non sono stati effettuati da detti ministri e sottosegretari per le loro funzioni di rappresentanti del governo, ma per altri motivi. Probabilmente per ragioni di partito o per ragioni private.

La decisione, che torna ad onore della onestà amministrativa della Corte dei conti, è contenuta nei nn. 9-10 del «Foro Italiano» la nota rivista giuridica di Scialoja e Andreoli.

I ministri dei quali non sono state approvate le spese sono il ministro e il sottosegretario ai Lavori Pubblici Aldisio e il ministro agli Esteri on. De Gasperi.

La decisione della Corte dei conti, che si conosce soltanto ora, è stata presa in data 7 agosto dalla sezione controllo Presidente Ortona.

La motivazione è la seguente:

«La delegazione di questa Corte per il controllo sugli atti del Ministero dei Lavori Pubblici ha segnalato alcuni mandati emessi da quell'amministrazione per rimborsare all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato le spese per i viaggi in ferrovia effettuati dal Ministro e dal Sottosegretario dei Lavori Pubblici con automotrici attrezzate a salone e messe ad esclusivo uso di essi e nel fare la segnalazione la delegazione medesima non ha mancato di manifestare i propri dubbi sulla legittimità della spesa, nel precipuo riflesso che i viaggi in ferrovia dei Ministri e Sottosegretari di Stato in carica sono regolati da norme in base alle quali sono ad essi concessi, da parte dell'Amministrazione delle Ferrovie, biglietti permanenti gratuiti per uso di compartimenti riservati e, quando viaggiano in rappresentanza del Governo, l'uso pure gratuito di carrozze salone.

«Analoga segnalazione è stata fatta al dirigente dell'Ufficio coordinamento per alcuni mandati con cui il Ministero degli Affari Esteri dispone il rimborso al Ministero dei Trasporti delle spese correlative all'uso delle carrozze salone effettuato dal Ministro per gli Affari Esteri *pro tempore*, per viaggi inerenti a conferenze e incontri internazionali.

«Per la risoluzione delle questioni proposte occorre ricordare che per l'art. 30 del Regolamento per la concessione di viaggi sulle Ferrovie dello Stato, approvato con R. D. 20 gennaio 1942, n. 286, dalla Amministrazione ferroviaria sono concessi biglietti permanenti gratuiti per l'uso di compartimenti riservati ai Ministri e Sottosegretari di Stato in carica, e per gli articoli 33 e 34 dello stesso Regolamento è anche concesso l'uso, pure gratuito, di una carrozza salone al Presidente del Consiglio, finchè in carica, nonchè per singoli viaggi, ma su richiesta della Presidenza del Consiglio, a Ministri e Sottosegretari di Stato *quando viaggiano in rappresentanza del Governo*.

«Analoghe norme erano dettate con gli articoli 29 e 33 del Regolamento 3 gennaio 1926, nn. 194, 426. E non v'è dubbio che da tali norme derivi che i Ministri e Sottosegretari di Stato non possano servirsi gratuitamente delle vetture salone se non nel caso e nelle condizioni predette.

«...Se le norme di diritto sostanziale contemplano l'uso delle carrozze salone da parte dei Ministri e Sottosegretari di Stato per i viaggi per ferrovia come un mezzo gratuito consentito *soltanto se essi viaggino in rappresentanza del Governo*, non è chi non veda che verrebbe ad eludersi lo spirito informatore di detta norma se si ammettesse che essi possano farne uso anche fuori da tale ipotesi, ponendo a carico del bilancio del proprio dicastero richieste di spese, tanto più che nelle previste concessioni e nelle richieste modalità deve ritenersi compiuta implicitamente la valutazione delle esigenze particolari che possano giustificare il ricorso a quei mezzi più costosi.

«...*Posti questi criteri* — conclude la decisione — *nel caso in esame non dovrebbe darsi corso a mandati, non risultando che i viaggi de quo siano stati compiuti in rappresentanza del Governo*».

Ogni commento al grave fatto contenuto in questa deliberazione della Corte dei conti, appare superfluo. Vorremmo solo qui ricordare che ancor ieri l'on. De Gasperi, in occasione di una intervista, dichiarava di essere sdegnato per le accuse di malcostume rivolte in qualche occasione dall'opposizione alla sua persona: per esempio, il noto manifesto del PCI sugli enormi stipendi dei ministri e sottosegretari. Si sdegnerà ora l'on. De Gasperi anche contro la Corte dei conti?

PER EVITARE IL SEQUESTRO DELLA MOSTRA DELL'ALDILA'

I falsari dell'al di qua sborsano mezzo milione!

La somma è stata messa a disposizione dello «schiavo» Nardecchia che aveva chiesto il risarcimento dei danni — Chi paga?

L'architetto Claudio Conti, per conto del cosidetto centro di documentazione popolare, ha effettuato presso la agenzia romana numero 2 della Banca Commerciale Italiana un versamento vincolato di 500 mila lire in favore del signor Alfredo Nardecchia, il quale potrà ritirare la somma in seguito a sentenza definitiva del Tribunale o ad accordo fra le parti.

Il versamento di questa somma è stato deciso in seguito al ricorso presentato dall'avv. Luciano Ventura per conto del signor Nardecchia il quale, com'è noto fu fotografato per le vie di Roma e ritrovò la sua effige esposta nella famigerata «Mostra dell'Aldilà», gabellata dal pubblico quale documento del «regime di schiavitù» nelle democrazie popolari. Il Nardecchia, danneggiato da questo illecito uso della sua immagine, chiese un risarcimento dei danni subiti nella misura di 600 mila lire ed il sequestro conservativo del materiale esposto nel baraccone delle falsità per garantire il suo credito.

Messo alle strette, l'avvocato Giuseppe Sponzilli, in rappresentanza del cosidetto Centro di documentazione popolare, per evitare il sequestro e il dilagare dello scandalo intorno ad un'iniziativa propagandistica ormai completamente screditata, si è visto costretto ad accettare in gran parte la richiesta di risarcimento danni sborsando mezzo milione al signor Nardecchia, il quale ha quindi preso atto delle garanzie offertegli e ha ritirato la richiesta di sequestro conservativo.

L'esito della vertenza, e l'atteggiamento conciliante dei convenuti smascherano definitivamente i falsari clericali. La confessione di consapevolezza non poteva essere più clamorosa e totale.

E' da notare che il versamento in banca è stato effettuato dall'architetto Conti, allestitore materiale della Mostra, il quale a quanto risulta non possiede beni mobili o immobili tali da giustificare la disponibilità di una simile somma. Coperti dalla figura del Conti hanno preferito non comparire i veri organizzatori dell'ignobile accozzaglia di falsita, e in particolare l'on. Giorgio Tupini, sottosegretario alla Stampa e alle Informazioni.

E' lecita perciò a questo punto la domanda che ogni cittadino onesto si pone: chi paga? E' il governo? Sono foraggiate col denaro dello Stato queste vergognose Mostre che offendono non solo la verità e il senso comune, ma intere Nazioni con le quali l'Italia mantiene rapporti diplomatici?

Il «Serapide» a picco presso Cartagena

LONDRA, 4. — Il piroscafo «Serapide», da 2.224 tonn., iscritto al registro portuale di Napoli, è affondato nelle prime ore di stamane al largo di Cartagena.

I 24 membri dell'equipaggio del «Serapide» sono stati accolti dal cacciatorpediniere spagnolo «Legaepi» che si trovava nelle vicinanze. Non si conoscono ancora le ragioni del naufragio, avvenuto al largo di Capo Palos.

A disposizione dei grandi monopoli 180 miliardi della Cassa del Mezzogiorno

Solo 116 miliardi effettivamente spesi in tre anni, di cui tre e mezzo in viaggi, gettoni di presenza e propaganda — L'ottimismo di Campilli smentito dai fatti

Oltre 180 miliardi destinati, secondo la propaganda governativa, alla «rinascita» del Mezzogiorno, giacciono in realtà nelle banche e vengono utilizzati non già a favore delle popolazioni meridionali ma a favore dei grandi gruppi monopolistici. Questo fatto scandaloso risulta con assoluta chiarezza e certezza da un esame dei bilanci della Cassa del Mezzogiorno.

Ancora pochi giorni fa, il ministro Campilli — che è l'uomo il quale, nel governo, si occupa della Cassa — esaltava in un comizio al «Sistina» gli scopi e le realizzazioni di questa demagogica iniziativa. Tra l'altro Campilli asserì che il governo in tre anni aveva versato per la Cassa 280 miliardi, e che erano stati destinati allo stesso scopo altri 17 miliardi tratti dall'I.M.I., da un prestito internazionale e da entrate varie. In complesso: oltre 297 miliardi «destinati al Mezzogiorno». La cifra è vera. Ma solo una minima parte di essa è stata realmente spesa per la ripresa del Sud.

Siamo infatti in grado di affermare — sulla base di documenti ufficiali in nostro possesso — che al 10 maggio 1953 appena 116 miliardi in tre anni erano stati spesi dalla Cassa. Mentre 181 miliardi e 201 milioni non sono stati affatto utilizzati a questo scopo. L'inganno perpetrato ai danni del popolo meridionale è dunque palese. La Cassa è una truffa di più, e tra le più gravi.

Come abbiamo detto, ben 280 miliardi, sui 297 complessivi messi a disposizione della Cassa, sono stati versati dal Tesoro italiano. Sono dunque soldi dei contribuenti, sottratti al risparmio privato. Il governo ha strombazzato ai quattro venti di averli destinati all'esecuzione di bonifiche, lavori pubblici, opere edilizie, canalizzazioni, edificazione d'industrie e cantieri, strade, porti, dighe, rimboschimento, ecc. In tre anni, ripetiamo, è riuscito a spendere a questi scopi solo 116 miliardi.

E gli altri 181 miliardi? Essi sono stati depositati in gran parte (prescindendo da una aliquota investita in Buoni del Tesoro, e cioè ritornata in pratica all'origine) presso grandi banche. In particolare, i documenti di cui siamo in possesso precisano che 8 miliardi e 786 milioni sono stati versati nel Banco di Napoli, 4 miliardi e 836 milioni nella Banca del Lavoro, 6 miliardi e 629 milioni nel Banco di Sicilia, 896 milioni nella Banca dell'Agricoltura, 2 miliardi e 875 milioni nella Banca Commerciale, 4 miliardi e 253 milioni nel Banco di Roma, 949 milioni nel Banco di S. Spirito, 576 milioni nel Credito Italiano, 402 milioni nel Banco del Fucino (Torlonia), 724 milioni nell'Ente Finanziamenti Industriali, e così via. Queste banche impiegano a loro volta i miliardi ricevuti dalla Cassa del Mezzogiorno finanziando i grandi gruppi industriali monopolistici con i quali sono legate. Questa è dunque la vera fine di una parte ragguardevolissima dei soldi che, secondo la propaganda democristiana, verrebbero «spesi» per il Sud!

Del resto, molte cose da dire ci sono anche sul modo come la Cassa spende i pochi soldi che spende. E non ci riferiamo qui alla critica sui criteri generali di funzionamento dell'ente, critica che è stata fatta in altra sede. Ci riferiamo alle cosidette «piccole spese» della Cassa. Dai documenti ufficiali in nostro possesso, risulta che, su 116 miliardi spesi, ben 3 miliardi e 314 milioni in soli tre anni se ne sono andati in spese di gestione e di funzionamento della Cassa stessa! Si tratta, come si vede, d'un colossale e costosissimo carrozzone.

Nel solo bilancio 1951-52 risultano 22 milioni di indennità di presenza ai membri del Consiglio d'amministrazione e dei vari comitati e commissioni, 16 milioni e mezzo per rimborso spese di viaggi, trasferte e «varie» ai membri dei medesimi consigli, comitati e commissioni, 80 milioni per il padiglione propagandistico alla Fiera del Levante, 30 milioni per quello alla Mostra d'Oltremare, 35 milioni e mezzo per quello alla Fiera del Mediterraneo (Palermo) e 900 mila lire per... la partecipazione alla Giornata della Scienza alla Fiera di Milano.

E' con questi criteri di «allegra amministrazione» che viene gestito quel po' di danaro che la Cassa adopera realmente per gli scopi della Cassa. E quanto ne vada poi a effettivo beneficio del Sud, lo si è visto.

La conferenza di Togliatti alla stampa estera

(Continuazione dalla 1. pagina)

Togliatti. Non vi sono forse oggi problemi altrettanto acuti da risolvere? Dire che non potrebbe esservi un governo stabile che non sia fondato sul monopolio politico clericale vuol dire escludere che sia possibile una politica diversa da quella che fanno oggi i dirigenti clericali. Ed invece vi è, in Italia come in tutto il mondo, il desiderio di una nuova politica, che sia di distensione e di accordo e sia diretta a risolvere i problemi reali della società. E perchè mai i comunisti dovrebbero desiderare un Parlamento debole? No, quel che noi chiediamo è un Parlamento che sia specchio del Paese e che tragga la sua forza dal consenso popolare. Quanto alla partecipazione eventuale del PSI al governo, essa non ha a che vedere col Patto di unità d'azione, che alla questione del governo non si riferisce. E' evidente che il problema di una partecipazione al governo dipende esclusivamente dal programma di quel governo.

Mia impressione — ha poi detto Togliatti, rispondendo alla domanda circa le prevedibili intenzioni della D. C. in caso di mancato scatto della legge truffa — è che prevalgano nella direzione attuale della Democrazia Cristiana le tendenze ad allearsi con l'estrema destra, perchè questa è certamente la posizione dell'Azione Cattolica. Ma non è così nel partito democristiano, alla base del partito. Non esiste un orientamento verso destra degli strati popolari influenzati dalla D. C.; verso di noi esistono dei risentimenti e delle incomprensioni, ma questi strati si sentono più vicini a noi che non ai monarchici e ai fascisti.

Quale legge elettorale proporrebbero i comunisti per le prossime elezioni se dipendesse da loro? La proporzionale pura, certamente, pur senza escludere in linea generale il ricorso al sistema uninominale.

Nel corso di queste e di altre domande e risposte, una nota abbastanza ilare è stata a un certo punto introdotta da un giornalista tedesco e da un giornalista americano, i quali hanno dissertato un po' sui «profughi» dai Paesi dell'est europeo, sui «lavori forzati», ecc. Togliatti ha fatto notare che egli non aveva ancora visitato la «Mostra dell'al di là», ma ora che ne vedeva citati alcuni estratti non avrebbe mancato di andarla a visitare.

Ma al di là di queste parentesi, un altro gruppo di domande ha avuto un interesse predominante: le domande relative all'andamento della campagna elettorale e al clima in cui le elezioni si svolgono. E' stato chiesto: trova il PCI leale la condotta della campagna elettorale da parte della D.C.? Ritiene davvero possibili i brogli? E ancora: dato che la tempestività e la efficacia della propaganda comunista hanno colpito tutti gli osservatori stranieri, può spiegare il PCI dove ha tratto i fondi necessari?

Non si può sostenere — ha risposto Togliatti — che la campagna elettorale si svolga in un clima di libertà. Noi la conduciamo facendo rispettare i nostri diritti là dove siamo forti e bene organizzati, ma siamo sempre sottoposti a una massiccia pressione, soprattutto nelle campagne. Quanto alla possibilità dei brogli, ecco qui che cosa ebbe a dichiarare a suo tempo il ministro Scelba: «Se un partito che è al governo accetta di fare le elezioni e non fosse capace di vincerle, non sarebbe un partito, ma un'accolta di imbecilli». *(Ilarità e commenti)*.

Ci vuol poco a immaginare di quali imbrogli sarà capace il ministro Scelba per non passare da imbecille, come lui dice. Quando si parte da una impostazione così immorale, è chiaro che i mezzi tecnici per l'imbroglio si trovano. Basterà pensare che ci sono in Italia 50 mila sezioni elettorali: 10 voti falsificati in ogni seggio fanno un totale di mezzo milione di voti, ch'è appunto la percentuale da cui dipende, per convinzione generale, lo scatto o meno della legge truffa.

Naturalmente noi eserciteremo la massima vigilanza per impedire i brogli, ma non si può ignorare che vi sono decine di sezioni elettorali in campagna e in montagna dove manca persino una qualsiasi rappresentanza delle liste di minoranza; e non si può ignorare che il calcolo e la somma finale dei risultati di tutte le singole sezioni viene fatto a Roma, anche qui senza alcun controllo.

Quanto alla efficacia della propaganda del PCI — ha detto Togliatti, rivolgendosi al giornalista spagnuolo che aveva sollevato la questione — noi la ringraziamo per il complimento che ci ha fatto. I nostri mezzi finanziari non sono un mistero. Il PCI conta 2 milioni e mezzo di iscritti, ognuno dei quali paga per la iscrizione 100 lire, più una quota mensile che varia a seconda delle possibilità dei singoli. Vien già una bella somma, alla quale va poi aggiunta quella della sottoscrizione popolare che il PCI ha lanciato. Come alla DC dànno i loro soldi industriali e agrari, così a noi li dànno operai e contadini. La Federazione romana, per esempio, aveva già raccolto alla data del 25 maggio 20 milioni, quella di Genova 17 milioni, a Bologna 30 milioni, a Torino 17 milioni, a Treviso 480 mila lire, e così via. Per non contare il contributo delle sezioni e il contributo personale degli operai e dei militanti, i quali prestano volontariamente l'opera loro per l'affissione dei manifesti, per l'allestimento dei palchi, per ogni necessità del Partito. Questi sono i nostri fondi.

La conversazione è ormai al termine. Ancora si succedono domande di carattere generale e particolare, ed infine la cordiale riunione viene tolta, col rinnovarsi di ringraziamenti e saluti. Non prima, però, che un giornalista chieda a Togliatti un giudizio sul fascista americano Mc Carthy: «Si tratta evidentemente — è la risposta — di una traduzione in americano del signor Goebbels».